

**ANALISI**

# Ripresa più lontana senza un recupero di posizioni all'estero

DI **MARCO FORTIS\***

Che l'economia italiana sia in crisi non c'è dubbio e che la stessa si esprima principalmente nell'erosione del saldo commerciale italiano, causato da una forte contrazione dell'export, è altrettanto evidente. Solo un consistente recupero di competitività sui mercati esteri, a cui le nostre riforme devono essere collegate, può rappresentare la chiave di volta per una uscita dalla crisi.

Si constata che il Pil non cresce. E come potrebbe? Siamo un Paese che esporta il 60% di ciò che produce nell'industria manifatturiera (ma in numerosi settori si arriva al 70-80%). Ed anche molta parte dell'economia dei nostri servizi gira intorno a questa realtà, fatta di decine di distretti industriali e migliaia di Pmi. Se le industrie esportatrici non tirano, gli effetti moltiplicativi sono molto ampi: dai consumi delle famiglie agli investimenti delle imprese manifatturiere. La domanda interna non potrà compensare quella estera sia per i vincoli di bilancio pubblico sia per l'inflazione. Ma a sua volta quella estera è debole sia perché i nostri tradizionali clienti (in primo luogo la Germania) sono in crisi ed hanno ridotto l'import dall'Italia, sia perché essi importano beni in misura crescente da Paesi con un più basso costo del lavoro (Est Europeo e Cina), essendo disposti anche a rinunciare ad un bel po' di quella qualità in più che noi possiamo offrire. A sua volta il supereuro rispetto al dollaro ha fatto crollare i fatturati in euro delle imprese esportatrici italiane nell'area del dollaro, mentre il supereuro rispetto alla moneta cinese (ancorata al dollaro) ha reso ancor più competitivo il nostro maggiore concorrente sullo scenario mondiale.

Ma allora come si possono far ripartire le esportazioni italiane? Occorre urgentemente una politica italo-europea di difesa e rilancio del made in Italy che dovrebbe vedere il Governo italiano molto determinato e la Ue costretta ad essere più attenta alle esigenze dell'Italia sul fronte della concorrenza asimmetrica e della contraffazione. L'Italia in Europa pe-

sa poco e i danni, uniti a quelli di un'agenda che non pone la competitività estera al primo posto, si vedono.

Proveremo a motivare con l'analisi di alcuni dati macroeconomici la necessità e la priorità di una nuova politica. Se guardiamo alla dinamica del Pil italiano dagli inizi degli anni '90 ad oggi possiamo distinguere due fasi: 1991-1996, caratterizzata dalla svalutazione della lira (peraltro solo in parte compensativa delle inefficienze strutturali del sistema Paese gravanti sulle imprese); 1996-2003, caratterizzata da una progressiva perdita di competitività del nostro sistema produttivo (mentre l'entrata nell'euro decretava la fine delle svalutazioni competitive della nostra moneta). Tra il 1991 e il 1996 il Pil italiano era cresciuto assai poco: solo dell'1,2% medio annuo. Tutto il contributo di questa crescita era venuto dalla domanda estera netta (+1,2% medio annuo, +6,2% nel quinquennio), con un apporto cumulato nel periodo di quasi 105mila miliardi di vecchie lire a prezzi 1995 generato dal miglioramento continuo del saldo commerciale, mentre il contributo dei consumi era risultato piuttosto modesto (0,3%), con un apporto cumulato di soli 21.800 miliardi circa e quello degli investimenti era stato addirittura negativo (-0,1). In quella fase i consumi erano stati frenati da più fattori negativi concomitanti o in rapida successione (prima crisi del Golfo, Tangentopoli, recessione del 1993), ma il boom del made in Italy ci aveva portati ad avere il terzo miglior saldo commerciale a livello mondiale dopo Giappone e Germania, iniettando ricchezza nel nostro sistema economico, una sorta di "riserva" che si è tradotta successivamente in possibilità di spesa in consumi ed investimenti per diversi anni.

Nonostante il quasi raddoppio del prezzo del petrolio e i sacrifici fatti per entrare nell'euro, tra il 1996 e il 2003 il Pil italiano ha potuto così crescere in media dell'1,6% all'anno (uno sviluppo non entusiasmante, ma di cui presto potremo persino avere nostalgia), con una varia-

zione cumulata dell'11,3% nell'intero periodo trainata dal contributo dei consumi (+11,1%) ed anche in parte degli investimenti (+3,8%), mentre la domanda estera netta ha generato nel frattempo un preoccupante contributo negativo (-4,2% cumulato), lasciando man mano sul terreno circa 39 miliardi di euro (a prezzi costanti 1995) rispetto al 1996 come conseguenza del crollo del saldo commerciale.

La perdita di competitività delle nostre imprese ha scalfito in primo luogo i loro fatturati e profitti, ma nel corso dell'ultimo biennio (durante il quale il contributo negativo cumulato al Pil della domanda estera netta è stato dell'1,9%), la crisi dell'industria manifatturiera italiana ed i suoi effetti indotti si sono fatti sentire sempre più anche sugli investimenti e sui consumi delle famiglie, con un avvitamento preoccupante nell'anno appena concluso. I recenti dati trimestrali sull'evoluzione delle componenti del Pil lo indicano: nel 2003 si era aperto con i consumi delle famiglie in crescita del 2% rispetto al primo trimestre 2002, mentre il quarto si è chiuso con un aumento tendenziale solo dello 0,3%; gli analoghi dati relativi agli investimenti in costruzioni sono passati da un +3,9% ad un -1,8%, quelli degli investimenti in mezzi di trasporto da un +1,1% ad un -21,1%, quelli degli investimenti in macchinari da un contenuto -0,3% ad un -9,5 per cento.

In definitiva: se non riprende la domanda estera netta e se non sapremo cavalcarla sarà difficile far ripartire la domanda interna, ormai svuotata di quella "riserva" che proprio il boom del made in Italy nella prima metà degli anni '90 aveva contribuito ad accumulare.

\* Vice presidente Fondazione **Edison**

*Per far  
ripartire  
l'export  
occorre  
una politica  
italo-europea  
di difesa  
del marchio*

**ECONOMIA ITALIANA**

Occhiali, business da rilanciare

Mosca mostra terra di conquista

Spurs inabissamento fa shopping in Brasile

**RDS** ASCOLTA RDS.

100% GRANDI SUCCESSI

www.rds.it - n. verde 800.201.200